Migliaia di operai in lotta in difesa del posto di lavoro

Natale nelle fabbriche occupate

Dal Nord al Sud anche nei giorni di festa si avvertono i segni della crisi che ha investito il Paese - Corteo ad Ancona attorno ai lavoratori della « Orland » - La situazione a Reggio Emilia, Ferrara e Milano - L'impegno dei sindacati

Dalla nostra redazione

ANCONA, 26

Gli operai e le operaie della « Orland » di Filottrano ed una folla di cittadini di Ancona, canti popolari e fiaccole accese, un grande corteo, poi la messa di mezzanotte officiata in piazza Roma: è stata la meno tradizionale e la più partecipata vigilia di Natale vissuta nel capoluogo marchigiano dal dopoguerra ad oggi.

I novecento operai della « Orland » (lo stabilimento di confezioni che appartiene al gruppo « Mac Queen » insieme ad un'altra fabbrica situata a Pomezia, nel Lazio) da mesi lottano per la salvaguardia del posto di lavoro. Da oltre quindici giorni presidiano in permanenza la sala del consiglio regionale. Da mesi non ricevono salario. La fabbrica da tempo è praticamente ferma.

Le maestranze della « Orland » e dello stabilimento di Pomezia, le organizzazioni sindacali e con esse le Regioni Marche e Lazio chiedono che il gruppo « Mac Queen » venga rilevato dalla *tessile* dell'ENI, la Tescon. Le continue pressioni, le manifestazioni pubbliche, gli scioperi hanno sortito un primo risultato: il tribunale di Milano, anziché dichiararne il fallimento, ha ammesso la « Mac Queen » alla procedura di amministrazione controllata. Una scadenza drammatica è stata pertanto superata e si agirà con più respiro anche se pesanti difficoltà permangono e gli sbocchi sono ancora incerti: ad esempio, la Tescon rimarrà paralizzata fino a che l'ENI non si deciderà di passarle i finanziamenti promessi.

Le maestranze della « Orland » nei giorni scorsi avevano invitato i cittadini di Ancona ad una nuova prova di solidarietà, a stringersi attorno a loro anche la notte di Natale « affinché la battaglia per la salvaguardia del posto di lavoro e la difesa dell'occupazione sia la lotta di tutti ».

L'appello è stato accolto con slancio. Fra la folla di ogni ceto sociale che gremiva Piazza Roma, nel centro della città, c'erano i compagni on. Renato Bastianelli, segretario del comitato regionale del PCI, Paolo Guerrini, segretario della federazione comunista di Ancona, il sindaco di Ancona professor Alfredo Trifogli, Regini, presidente regionale delle ACLI, l'on. Strazzi del PSI, consiglieri regionali e tanti altri fra cui i sindacalisti Pettinari e Mucci, il compagno Alberto Astolfi, segretario regionale della CGIL.

Sotto i morsi del gelo, lungo vie semibuie causa la stretta energetica e spoglie dei rutilanti richiami consumistici dei trascorsi Natali, occorreva raggiungere il cuore della città, appunto piazza Roma, per immergersi in uno straordinario calore di umanità, di solidarietà, di mobilitazione civile e politica. Su un palco, gruppi di giovani, accompagnati da un immenso coro, cantavano e suonavano canzoni popolari, partigiane, di lotta.

Più tardi il corteo illuminato dai bagliori delle fiaccole: migliaia di persone e davanti a tutti le ragazze della « Orland » con un grande striscione: « Vogliamo il lavoro, per noi e le nostre famiglie, per salvare il paese ».

Dopo la sfilata, ancora in piazza Roma. Sul palco è salito don Nazzareno Coletti, un sacerdote di Filottrano. Ha allestito un rudimentale altare ed ha celebrato la messa di Natale. Quando don Coletti pronunciava le parole: « Perché a tutti noi operai sia dato un lavoro sicuro » le campane delle chiese di Ancona si scioglievano per annunciare la nascita del Cristo.

La veglia è proseguita anche al termine della messa. Gruppi di operai della « Orland » si sono trasferiti nella sala del consiglio regionale: il presidio continua.

Come gli operai della « Orland », presidiano gli ingressi della loro fabbrica i cinquecento lavoratori della « Cassese » di Mondolfo, uno stabilimento (accessori per mobili) da alcune settimane chiuso dietro pronuncia di fallimento.

Agli occhi dell'opinione pubblica cadono molti miti: è un momento di riflessione per tutti sul distorto sviluppo del nostro paese e sulle nette responsabilità delle forze governative. Ad esempio, mentre in una regione agricola come le Marche si lasciavano marcire le campagne nella rovina, con leggi speciali e agevolazioni, con finanziamenti e colpi di clientelismo si agevolavano affaristi senza scrupoli. A quanto risulta la « Mac Queen » ha fruito di appoggi finanziari dello Stato per complessivi tre miliardi e settecento milioni.

Ultimamente, secondo i sindacati, avrebbe chiesto ancora sei miliardi per incentivare un « piano di ristrutturazione » il cui più evidente obiettivo era il licenziamento di oltre la metà delle maestranze del gruppo.

Walter Montanari

REGGIO EMILIA — Hanno trascorso in fabbrica il Natale e vi trascorreranno certamente anche San Silvestro le operaie della Capman di Villa Cella, di Reggio Emilia.

La fabbrica occupava fino a qualche mese fa una sessantina di lavoratori per la produzione di cappotti da bambino. Occupava perchè — finita l'ultima commessa di quarantamila cappotti — il padrone ha spedito alle operaie la lettera di licenziamento. La Capman è una delle tante aziende terziste del settore abbigliamento, di quelle aziende, cioè, poco più che artigianali che hanno scarsa produzione propria (o non ne hanno affatto) e appaltano lavoro dai grandi complessi industriali del settore.

Ai primi di autunno quindi la lettera di licenziamento: non è che manchi il lavoro — si giustifica il padrone — ma è che ormai mi sono stufato di avere tante preoccupazioni e quindi chiudo la fabbrica; se volete, posso affittarvela.

La risposta delle operaie è stata immediata e compatta. La fabbrica è stata immediatamente occupata. Qualche ora dopo la notizia, i membri del consiglio di quartiere avevano diffuso un documento e si erano recati in fabbrica per assicurare alle maestranze la propria piena e non formale solidarietà. Comizi, manifestazioni, assemblee hanno visto presenti in prima persona le operaie della Capman.

A queste si sono aggiunte in seguito anche quelle del calzificio Bloch, un'azienda che occupa a Reggio 600 lavoratori, a 94 dei quali la direzione ha annunciato la lettera di licenziamento.

Nel settore sta dunque avvenendo un processo di ristrutturazione di segno capitalistico. Bloch licenzia a Reggio perchè è l'unità produttiva dove più forte e unitaria è l'organizzazione operaia (e lo si è visto anche di recente, quando è stato contestato l'on. Emilio Colombo, venuto a Reggio per premiare anziani lavoratori); ma tutto il settore sta subendo una ristrutturazione nell'organizzazione del lavoro. Meno operai in fabbrica — è la parola d'ordine — e più lavoro a domicilio e alle aziende terziste.

Intorno alla lotta delle maestranze si è coagulato un vasto movimento di opinione pubblica. Tutti i partiti democratici, compresa la Democrazia cristiana, hanno espresso pubblicamente la propria solidarietà con gli operai nel corso di consigli comunali « aperti », di assemblee dentro e fuori le fabbriche, di manifestazioni.

A Villa Cella, in piazza, le operaie della Capman hanno intanto innalzato un significativo albero di Natale: le candele e gli ornamenti sono sostituiti da sessanta lettere di licenziamento.

FERRARA — Natale nello zuccherificio occupato per i lavoratori dell'Eridania di Codigoro, che presidiano dal 5 novembre lo stabilimento per sventare il grave disegno di smobilitazione del maggior gruppo saccarifero. Attorno ai lavoratori intanto cresce e si allarga il fronte della solidarietà e dell'impegno concreto. Una nuova testimonianza si è avuta, tra le altre, alla vigilia di Natale, quando una delegazione della Giunta e del Consiglio provinciale di Ferrara si è recata nello zuccherificio occupato prendendo parte alla assemblea e consegnando, appunto a sostegno della battaglia contro la chiusura (che è al tempo stesso lotta per il rilancio della bieticoltura) la somma di un milione di lire.

MILANO — Il Natale all'insegna della crisi a Milano si traduce in queste cifre: dodici fabbriche presidiate, 1.500 lavoratori che hanno passato le feste in fabbrica, sostenuti dalla solidarietà delle forze politiche e sindacali, dall'appoggio e dalla simpatia dei cittadini, dalle preghiere di numerosi parroci.

Gli stabilimenti che nella nostra provincia sono rimasti occupati anche durante il Natale sono la Bravetti, la Igea Tozzini e la Eurel, metalmeccaniche; la Polifiber, la Cisa e la Panthigas, chimiche; la W.El. del gruppo editoriale Fabbri; la Denkavit, per la produzione di mangimi; la PRM, la Abital Montefibre, la Emy e la ACSA del settore tessile.

In tutte le fabbriche occupate, oltre ad iniziative tradizionali per sottolineare l'eccezionalità dell'avvenimento (visite di delegazioni di partito, solidarietà ecc.) si son celebrate le messe di Natale. Un lavoratore della Denkavit ha parlato in chiesa, a Crespiatica, dove ha sede lo stabilimento minacciato di smobilitazione, durante l'omelia della messa natalizia. Ad Abbiategrasso i lavoratori della Emy e della ACSA, assieme ai partiti politici, all'amministrazione comunale, ai sindacati, alle associazioni democratiche, hanno partecipato ad una veglia natalizia in piazza.

TORINO — Con le loro famiglie anche i duecento lavoratori dell'Emanuel di Borgo San Pietro, presso Torino, che da ben otto mesi sono in lotta per difendere il posto di lavoro, hanno trascorso il Natale in fabbrica. L'Emanuel, industria di compressori e stazioni di lavaggio per autoveicoli con maestranza altamente specializzata, era stata dichiarata fallita alla fine di maggio su richiesta dei proprietari. Da allora gli operai hanno presidiato la fabbrica giorno e notte, dando vita ad una lotta esemplare: per diversi mesi hanno continuato la produzione in forme autogestite, esaurendo l'ingente « portafoglio » di ordini in giacenza e consegnando ai clienti macchinari per un valore di diverse centinaia di milioni.

Terminate le scorte di materie prime, hanno continuato a mantenere la fabbrica in perfetto ordine, con le macchine oliate e pronte a riprendere il lavoro in ogni momento. In tutti questi mesi attorno alla lotta dell'Emanuel si è sviluppata una solidarietà senza precedenti.

I lavoratori della « Orland » di Ancona nel corso di una recente manifestazione

La legge che li regola ha quasi un secolo di vita

Pesante crisi in tutti i porti

In Parlamento una proposta di legge comunista per una nuova regolamentazione - Necessario rilanciare l'importante settore — Alle Camere altri quattro provvedimenti

Dalla nostra redazione

GENOVA, 26.

E' del 1885 la legge che disciplina il settore portuale. Quasi un secolo è passato e le cose sono restate immutate nonostante le profonde trasformazioni e la evoluzione tecnologica intervenute nei sistemi di trasporto internazionali. E ora la situazione è giunta — per unanime riconoscimento — al punto di rottura. Qui, dunque, è da ricercare la matrice delle cinque iniziative legislative all'esame del Parlamento il cui comune obiettivo è la sostanziale innovazione del sistema; una di queste è la proposta di legge presentata nel luglio del '72 dai deputati comunisti Ceravolo, D'Alema, Barca, Boldrini ed altri, la quale parte dalla considerazione dell'esigenza «ormai inderogabile (...) di giungere alla creazione di un sistema portuale nazionale fondato su sistemi regionali nel quadro della politica di programmazione».

Ora, se è vero che un moderno sistema di trasporti «non sopporta il settorialismo» è altrettanto vero che una rete di vie di comunicazione che consenta un flusso continuo delle merci «da porta a porta» presuppone l'individuazione e la scelta di precisi capilinea, dei terminals principali e, quindi, «la definizione di un sistema portuale che, in Italia, rappresenta la parte principale (il nodo) del sistema dei trasporti». La situazione dei porti italiani è decisamente preoccupante. A mali antichi si sono via via sommati mali più recenti: la polverizzazione del sistema portuale, la arretratezza delle attrezzature, la mancanza di spazi, le insufficienze dell'ordinamento portuale, l'allargamento della sfera d'influenza della mano privata, l'assoluta inadeguatezza dei finanziamenti, le politiche clientelari e municipalistiche finora seguite.

Una visione nazionale

E' più che mai indispensabile — si afferma nella proposta di legge comunista — acquisire una visione nazionale del problema, formulare linee di un piano nazionale per avviare a costruzione un sistema nazionale dei porti italiani. E oggi, subito è possibile ed indispensabile creare le condizioni, compiere gli atti, predisporre i provvedimenti necessari per avviare una politica di sviluppo portuale programmato democraticamente. E' dunque necessario adottare provvedimenti che avviino un radicale ammodernamento delle strutture dei centri di direzione della politica portuale ad ogni livello, da quello governativo a quello della gestione dei singoli porti. La proposta di legge comunista «tende ad avviare a soluzione questo problema, con la visione di uno sviluppo unitario dei nostri scali marittimi attraverso la organizzazione di un sistema portuale nazionale articolato su basi regionali, con la riaffermazione del carattere pubblico dei porti e con la conferma dell'autonomia delle organizzazioni dei lavoratori portuali e della loro funzione insostituibile per il carattere pubblico e per la gestione democratica dei porti».

L'articolo uno della legge afferma che per superare lo attuale stato di dispersione e di contrapposizione di centri direzionali che hanno analoghe attribuzioni nello sviluppo dei porti e delle opere portuali, è necessaria la unificazione dei compiti «in sede governativa attorno al ministero della Marina Mercantile ed in sede periferica intorno alla Regione. A tale scopo viene disposto il trasferimento della direzione generale delle opere marittime dal ministero dei Lavori Pubblici al ministero della Marina Mercantile e degli uffici del Genio Civile opere marittime alle rispettive regioni. Strumento necessario per lo svolgimento di una politica portuale unitaria, programmata, diventa il Comitato nazionale dei porti (...)».

I compiti delle Regioni

La seconda questione riguarda i compiti che dovranno essere attribuiti alle regioni in ordine ai problemi dello sviluppo e del coordinamento dei porti situati nel loro territorio. Quindi le funzioni amministrative ora esercitate dagli organi centrali e periferici dello Stato dovranno essere trasferite alle regioni, e queste dovranno partecipare alla elaborazione del piano nazionale dei porti così come sarà loro compito elaborare il piano regionale dei porti

Tale decentramento è necessario, oltre tutto, per l'indispensabile coordinamento che deve esistere fra piani di sviluppo portuali e territoriali. «L'esperienza storica del funzionamento di tutti i più importanti porti mondiali — si legge nella proposta comunista — dimostra che l'autonomia delle attività portuali è condizione indispensabile al loro svolgimento appunto per le complesse interrelazioni delle molteplici operazioni che si sviluppano nei porti e fra queste ed il territorio circostante i porti medesimi». Perchè l'autonomia portuale non si trasformi in frantumazione e scoordinamento il «livello attuale, moderno e funzionale del dispiegarsi dell'autonomia è evidentemente quello regionale. Perciò si propone che le regioni assumano anche compiti che oggi sono di alcuni enti portuali dei porti maggiori».

La proposta di legge Ceravolo riprende ed adegua quelle norme che ormai appartengono al patrimonio positivo della legislazione portuale ed introduce innovazioni che riguardano: a) la salvaguardia ed il consolidamento del carattere pubblico ed autonomo dell'ente portuale; b) i rapporti fra ente portuale e regione la quale stabilisce quali enti portuali gestiscono un solo porto e quali più porti unificati sotto un unico ente; la regione approva il piano regolatore del porto ed i piani particolareggiati e per parte sua l'ente portuale partecipa alla elaborazione del piano regionale. La regione sovrintende alla distribuzione dei fondi stanziati dal piano nazionale dei porti, elegge il presidente ed il comitato direttivo dell'ente portuale; c) l'istituzione di conferenze annuali di produzione di delegati eletti dai lavoratori e la costituzione di comitati consultivi.

Infine un cenno particolare all'articolo 11 della proposta di legge comunista. Vi si legge che «tutte le operazioni di sbarco, imbarco, trasbordo, deposito e movimento in genere delle merci, effettuate nell'ambito del comprensorio di giurisdizione dell'ente portuale, sono affidate alle compagnie portuali».

Giuseppe Tacconi

Elettromeccanica: un piano di lotte

Si è svolto a Milano l'attivo nazionale dei delegati del settore della elettromeccanica pesante, per l'esame delle iniziative rivendicative da intraprendere, in relazione alla situazione energetica del paese e congiuntamente alle prospettive di sviluppo del settore.

La grave situazione energetica in cui versa il Paese, rischia di costituire nel breve periodo un impedimento serio sul piano della stessa continuità della produzione e dei suoi sviluppi futuri, con conseguenze gravi soprattutto per il Mezzogiorno, mentre il ritardo persistente nella costruzione delle centrali termiche programmate non si spiega se non con la volontà strumentale di imporre al Paese una scelta nucleare indiscriminata, non consona agli interessi generali della promozione, dello sviluppo tecnologico e occupazionale interno e del controllo della sicurezza delle centrali.

Nell'ambito del confronto con il governo si colloca l'esigenza di una rivendicazione specifica della FLM e della Federazione Cgil, Cisl e Uil sulle scelte programmatiche relative allo sviluppo del settore della elettromeccanica pesante e delle produzioni collegate.

Sugli obbiettivi di carattere generale del settore della energia elettrica e su quelli specifici del settore dell'elettromeccanica l'attivo si impegna a realizzare:

a) 2 ore di sciopero con assemblea il 10 gennaio nell'ambito di quelle previste per la vertenza generale in tutte le fabbriche del settore;

b) una giornata di lotta dell'intero movimento incentrata sugli obbiettivi specifici e prioritari relativi al piano dell'energia elettrica;

c) attivi regionali da tenersi entro il 15 gennaio, promossi d'intesa con le altre categorie interessate, con la partecipazione delle strutture sindacali orizzontali in particolare in Lombardia, Liguria, Lazio, Umbria, Campania, Puglia, per la definizione degli obbiettivi inerenti sia alla situazione energetica locale, sia allo sviluppo dell'attività manifatturiera.

La UIL lombarda per l'unità sindacale

Dalla nostra redazione

MILANO, 26

Si è svolto con la partecipazione di 500 quadri dirigenti delle strutture UIL della Lombardia (segreteria regionale, camere sindacali, categorie, delegati dei consigli delle più importanti fabbriche) il convegno indetto dagli organismi di base della UIL per il rilancio del processo unitario e per rispondere alle posizioni negative assunte da Vanni e dalla maggioranza del comitato centrale della UIL circa le prospettive dell'unità.

I lavori si sono aperti con l'introduzione svolta dal segretario generale regionale della Lombardia, Antonio Raimoldi a cui è seguita la relazione ai lavori fatta dal segretario confederale della UIL, Luciano Rufino. Sono intervenuti oltre 20 rappresentanti delle strutture mentre il gruppo socialdemocratico tanassiano ha emesso un polemico comunicato contro l'iniziativa disertando il convegno.

E' iniziato fra i lavoratori italiani il dibattito per il rilancio dell'unità organica del sindacato, come ha deciso la Federazione CGIL-CISL-UIL.

Uno dei primi significativi momenti di confronto è stato quello che si è svolto nei giorni scorsi a Parma. Alla discussione hanno preso parte delegati e rappresentanti delle strutture di base: 1500 lavoratori e dirigenti, riuniti al Teatro Ducale di Parma.

All'assemblea provinciale ha partecipato il compagno Gino Guerra che, concludendo a nome della Federazione CGIL-CISL-UIL ha detto fra l'altro: « La vostra unanime adesione al rilancio dell'unità sindacale organica è un fatto altamente positivo ed è di buon auspicio per i risultati cui perverrà il dibattito nazionale. Non chiediamo solo una riaffermazione della volontà unitaria delle masse lavoratrici, ma chiediamo loro di aiutarci a superare le difficoltà che ancora ostacolano il compimento del processo unitario.

Esplode frigorifero comunale: un morto

BARI, 26

Un morto e un ferito: questo è il tragico bilancio di una esplosione avvenuta nel vecchio impianto refrigerante dei frigoriferi municipali avvenuto a Bari nel tardo pomeriggio del 23 scorso. Francesco Cassano, scapolo di 42 anni, ha perso la vita; Francesco Nanna di 41 anni, padre di due figli, è stato ricoverato in ospedale con il corpo pieno di ferite. Entrambi, elettricisti dipendenti del comune, stavano controllando l'impianto, che funziona ad ammoniaca, la quale viene immessa allo stato liquido, da un compressore, nel circuito di raffreddamento delle cellule frigorifere quando l'impianto probabilmente per la fuoriuscita di ammoniaca, è scoppiato investendoli con centinaia di schegge metalliche. Il Cassano è stato colpito da una delle schegge più grosse che lo ha ucciso.

L'intervento dei vigili del fuoco ha impedito che l'ammoniaca fuoriuscita, dopo aver saturato l'ambiente, raggiungesse la percentuale della miscela esplodente causando gravi danni.

I sindacati CGIL-CISL-UIL hanno preso posizione sul grave episodio denunciando le responsabilità del comune

Problemi del disavanzo della bilancia dei pagamenti

I produttori colpiti dalla riduzione del consumo di carne

Senza concreti provvedimenti per la zootecnia saremo costretti ad acquistare sempre più carne all'estero - Necessario puntare sulla cooperazione - L'esperienza portata avanti dall'ANCA (Cooperative agricole)

L'Istituto di studi per la programmazione economica (ISPE), che opera presso il ministero del Bilancio, ha incaricato una commissione di studiare il modo di ridurre il consumo di carne bovina attorno ai 16 chilogrammi che rappresentano il consumo annuo medio pro-capite di qualche paese nordico. Nel rapporto ora presentato, dal titolo «La crisi zootecnica», gli illustri studiosi sembrano avere rinunciato al compito, ma il problema merita attenzione. Secondo gli ultimi dati disponibili gli italiani consumano 24 chili pro-capite, di carne bovina, una media inferiore a quella della Francia e Belgio (26-27 chili) ma superiore a quella di altri paesi dell'Europa occidentale. Tuttavia, se prendiamo tutti i tipi di carne nel loro complesso, troviamo che in Italia il consumo medio sarebbe di 51 chilogrammi contro gli 80 della Germania occidentale, i 77 della Francia, i 70 del Belgio e i 54 dell'Olanda. Gli italiani, come generalità, hanno ancora oggi una dieta da poveri. Questo non impedisce che certi ceti assorbano troppe proteine: la causa però non è nella produzione e nel commercio, ma nel privilegio.

Chi propone la riduzione del consumo di carni bovine dimentica di dire che, così stando le cose, ad ogni riduzione di quel tipo di carne, dovrà corrispondere un aumento della produzione degli altri tipi. Se di questo si tratta, allo stato attuale dovremo aumentare le importazioni di mangimi e arrenderci di fronte ad ulteriori aumenti dei prezzi delle carni diverse da quella bovina (il cui prezzo non pare diminuito affatto in seguito alla riduzione dei consumi già registrata).

Se il problema dei prezzi e delle importazioni si risolve soltanto con l'aumento della produzione tanto vale, allora, affrontare il problema della produzione di carne bovina. Le obbiezioni di carattere tecnico nascondono malamente l'intento politico di salvaguardare interessi precisi vanificando, al tempo stesso, la «priorità dell'agricoltura» come leva per mutare alcune caratteristiche strutturali più negative dell'economia italiana. Esse equivalgono all'obbiezione di chi considera quattrini buttati nuovi investimenti nell'irrigazione soltanto perchè, in certe zone, dove l'acqua c'è già, la proprietà ad impresa capitalistica non la utilizza ugualmente. Sarebbero effettivamente quattrini buttati, naturalmente, se si continuerà a tollerare, l'uso parassitario delle risorse; il problema di politica economica posto dalla « priorità agricola» sta tutto qui, nel fondare l'intervento pubblico sulla «priorità ai ceti sociali produttivi».

Non è un caso che un settimanale legato alla Montedison come *Mondo economico* abbia pubblicato, a firma di un Calcaterra, un articolo nel quale si sostiene che il movimento operaio e altre forze democratiche hanno imbonito il prossimo e perso tempo sostenendo la necessità di una scelta che punti sulle imprese di allevamento interaziendali (stalle sociali) o cooperative. Per il Calcaterra l'unica soluzione è il capitalismo burocratico di Stato (Enti industriali ed Enti di sviluppo), unito alla proprietà terriera medio-grande, che solo può garantire la « efficienza ». L'autogestione cooperativa no. Inutile chiedersi su quali dati si basino tali affermazioni. La Montedison è sempre l'impresa che ha costruito, con i democristiani della Federconsorzi, il cartello dei fertilizzanti che ancora nell'anno di grazia 1974 — sanno di « priorità agricola» — è chiamato a saldare certi conti del monopolio chimico. Il problema non è l'indubbia volontà della Montedison o di altri gruppi finanziari, quanto la posizione dello schieramento dei partiti e delle categorie organizzate, sulle condizioni politiche che rendono efficace il dominio monopolistico anche in settori che non controlla in modo diretto ed assoluto.

E' in sede politica che bisogna chiarire le cause per le quali, ad esempio, un mezzadro o un fittavolo incontra ancora ostacoli ad ottenere finanziamenti pubblici in quanto socio di una impresa cooperativa. E per quali ragioni un ente statale come l'EFIM, oltretutto ancora privo di un settore agricolo-alimentare effettivamente consistente, può lanciare un periodico regalandone 120 mila copie del primo numero — a pubblicizzazione dei suoi piani di invasione — mentre le associazioni cooperative mancano di mezzi elementari per l'assistenza tecnica? Per quali motivi si può anticipare 200 o 300 miliardi di fondo di dotazione all'EFIM (si tratta di una previsione) ma non, invece, accordare contributi specifici in conto capitale alla impresa cooperativa in quanto impresa sociale controllata dallo Stato in modo che possa superare le difficoltà di partenza?

Questi interrogativi sono ancora più attuali in quanto la impresa cooperativa, nonostante il pregiudizio ideologico assunto a politica di stato, si cimenta nella riorganizzazione economica del settore zootecnico. Ci limitiamo, qui, a citare l'esperienza ed i programmi delle cooperative aderenti all'ANCA, intendendo che il potenziale imprenditoriale disponibile da parte di coltivatori che si autogestiscono è di molte volte superiore nel suo complesso. Attualmente l'ANCA sta organizzando a livello nazionale, mettendoli in contatto fra loro, due livelli di strutture: 1) macelli e fabbriche di conserve carnee con una capacità di circa 50 mila quintali e vendite dirette nella rete al dettaglio; 2) stalle sociali e centri ingrasso con 35 mila vitelli in allevamento. Le strutture del primo tipo sono diffuse nel Centro Nord mentre le seconde si estendono anche nel Mezzogiorno. Il loro coordinamento in Consorzio nazionale, dà vita, fin da oggi, alla più grande azienda zootecnica del paese.

Costi, capacità di fornire reddito e valorizzazione di risorse, possono essere verificate ad ogni momento. Si tratta di imprese redditizie non solo per i soci ma per l'intera economia italiana. Il problema è sapere in che misura possono essere usate per un'azione espansiva come veicoli e strumenti dell'intervento pubblico. Queste possibilità sono enormi. Come tali, le imprese cooperative dell'ANCA si propongono già oggi: 1) di prendere in gestione centri di macellazione comunali o intercomunali, espandendosi nel mercato locale; 2) di dar vita ad una rete unica nazionale per le diverse fasi di commercializzazione (oggi le singole imprese coop hanno talvolta rete di vendita nazionale ma non base produttiva nazionale). Lo scopo principale non è quello di concentrare l'offerta ma, anzitutto, di *espanderla* fornendo assistenza e sbocchi a nuove cooperative di allevatori e ad allevatori singoli.

Nei prossimi 4-5 mesi questa struttura entrerà in una fase avanzata di costruzione. Essa si propone di rovesciare il problema tecnico su cui vengono costruite le teorie della « impossibilità» di sviluppo degli allevamenti bovini in Italia introducendo nelle zone *lattiere* l'allevamento dei vitelli e nelle zone *da carne* un ciclo cereali-foraggi-carne non dipendente dall'acquisto esterno dei mangimi. Grazie al coordinamento di decine di imprese e migliaia di contadini verrà fornito il «modello» di una soluzione nazionale del problema della carne.

Chi fornisce questo modello sono lavoratori, nelle loro diverse figure di operai o coltivatori proprietari, gente che cerca nell'impresa una valorizzazione più elevata del proprio lavoro, quindi della propria cultura e personalità attraverso forme di organizzazione economica moderna. La crisi dell'agricoltura italiana è nata direttamente dal rifiuto di dare a queste forze la posizione di comando nel processo di sviluppo. L'annuncio della « priorità agricola » non segna il seppellimento di quel rifiuto, questa e la ragione della sfiducia con cui è stata accolta in diversi ambienti. Ma il riconoscimento della «priorità» significa anche che la crisi economica sta scuotendo i rapporti sociali e che è qui, alla fine, che occorre sviluppare ancora un energico movimento di lotta.

Renzo Stefanelli

Si apre a Salerno il congresso delle FILEF

SALERNO, 26

Si apre domani (venerdì) a Salerno il 4 congresso nazionale della Federazione lavoratori emigrati e famiglie (Filef): nella sala comunale saranno presenti delegazioni elette dagli emigrati italiani di tutto il mondo, provenienti da Gran Bretagna, Francia, Svizzera, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Argentina, Uruguai, Australia e dalle regioni italiane di immigrazione. Sarà presente il sottosegretario on. Granelli; dopo il dibattito congressuale previsto per venerdì e sabato si terrà una manifestazione pubblica a conclusione del congresso: un corteo sfilerà per il centro di Salerno e al teatro Augusteo parlerà il sen. Carlo Levi, presidente della Filef.

Numerose adesioni di associazioni di emigrati, di partiti politici, di associazioni democratiche e di organizzazioni sindacali, sono pervenute al IV congresso. La delegazione del Partito Comunista sarà guidata dal compagno Fernando Di Giulio membro della direzione che è composta dall'on. Giuliano Pajetta e da Dino Pelliccia dell'ufficio emigrazione. La federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil sarà rapresentata ufficialmente, mentre per la Cgil vi sarà il compagno Giuseppe Vignola segretario confederale e Enrico Vercellino dell'ufficio emigrazione. La delegazione del patronato INCA-CGIL sarà composta dal presidente Doro Francisconi, da Antonio Motta e da D'Alessandro. Le regioni saranno presenti al congresso con le loro delegazioni, che si preannunciano numerose e qualificate. Il PSI invierà una rappresentanza guidata da Marcello Ajò dell'ufficio emigrazione.

Verso un'unica piattaforma per i trasporti aerei

Si è svolta il 23 dicembre una riunione congiunta delle segreterie Fipac, Filac, Uigea (i tre sindacati dei trasporti aerei) con la segreteria della Federazione Cgil, Cisl, Uil sull'ipotesi di piattaforma per il contratto unico dei lavoratori del trasporto aereo.

La segreteria della federazione Cil, Cisl, Uil si è riservata di esprimere una valutazione complessiva e di pervenire ad alcuni approfondimenti che verranno valutati in una riunione ulteriore con le segreterie di categoria fissata per il 3

Le segreterie Fipac, Filac, Uigea hanno deciso di convocare il direttivo della federazione unitaria di categoria per il 7 e l'8 gennaio. Alla riunione prenderà parte la segreteria della federazione unitaria

LOTTERIA ITALIA
CANZONISSIMA '74
PRIMO PREMIO
200 MILIONI
e numerosi altri premi
per centinaia di milioni
ESTRAZIONE 6 GENNAIO 1975